

## **Dio ci precede in umanità**

**Jean-Claude Thomas**

*in “saintmeryy-hors-les-murs.com” del 12 agosto 2021 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))*

*“Dio compagno dell’uomo? Non è abusivo esprimersi così? Dio non è forse il Totalmente Altro? Ma no, perché niente è più vicino all’uomo che quei semi di umanità seminati dalle parole dette in nome dell’Altissimo”.*

Facendo eco alle parole scritte da Joseph Moingt e ripensando all’Antico Testamento, una cosa mi colpisce. Tutto avviene, con il Dio della Bibbia e dei profeti, come se egli prendesse l’umanità per mano per avanzare con lei sul cammino che porta verso la sua vera identità.

*Dio compagno dell’uomo? Dio che precede l’uomo sul suo cammino? Non è abusivo esprimersi così? Dio non è forse l’Altissimo, il Totalmente Altro? Non bisogna segnare le distanze e dire piuttosto che Dio è lontano dall’uomo?*

*Dio lontano dall’uomo? Sì nel senso in cui l’invisibile ci sfugge sempre. Ma no, perché niente è più vicino all’uomo di quei semi di umanità seminati dalle parole dette in nome dell’Altissimo.*

Si può dire che l’uomo non nasce umano, lo diventa. E la parola di Dio lo precede su questo cammino. Diventa umano superando moltissime soglie, come il risveglio della mente e del cuore di un bambino. Il bambino vive degli apprendimenti nei quali la parola svolge un ruolo essenziale, prende coscienza di sé attraverso le relazioni con altri, è preceduto sul suo cammino da persone con competenze e conoscenze.

L’umanità emerge così combinando due assi: la relazione con il visibile – le relazioni tra esseri umani – e la relazione con l’invisibile, la relazione con il Totalmente Altro. E i momenti chiave di questo lungo cammino sono quelli in cui questi due assi si incontrano: il Codice Hammurabi, il Decalogo, le Beatitudini, il grande affresco del capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

Dio si rivela come il migliore educatore dell’uomo. So quanto questa affermazione sia pericolosa quando è fatta propria da estremisti di qualunque specie, di coloro che vogliono che l’uomo resti un eterno “infante”, un essere senza parola personale, incapace di trovare il suo cammino e che deve la sua salvezza solo all’applicazione alla lettera di un codice.

Ma Dio non è un educatore che mette l’uomo in servitù o ve lo relega. Dio non sa che farsene di soggetti sottomessi che fanno solo obbedire. Dio, nel senso nobile del termine, è l’interlocutore dell’uomo che cerca la sua strada, che è pronto ad ascoltare e a lasciarsi istruire per trovarla. Una pienezza di vita in cui può realizzarsi ciò che costituisce la sua originalità di uomo: la sua intelligenza, la sua libertà, la sua creatività, la sua capacità di amare, la qualità dei suoi sentimenti, la sua cura del bene comune e della costruzione della pace. Pace, Shalom, Salam non vuol forse dire innanzi tutto “pienezza”?

Sì, non solo oso dire “Dio ci precede in umanità”, ma arriverei a dire: “Solo Dio è umano”. Mi sembra che solo lui ci indichi il cammino di una piena umanità, precedendoci in un certo senso sulla strada, con la parola dei profeti e attraverso gli incontri, i gesti e le parole di Gesù.

### **Dio compagno dell’emergere della persona**

Già la storia di Abramo porta il segno di questo Dio “compagno dell’emergere della persona”. Abramo lascia il suo paese e il mondo dei suoi padri perché ha sentito una chiamata che si rivolge a lui personalmente. Non è il rappresentante di un popolo, anzi lascia il suo popolo. È qualcuno che diventa in un certo senso “compagno di Dio”, compagno in una relazione con un “Io” e un “Tu”. Parte “senza sapere dove va” (Ebrei 11,8), e questo non è vero solo in termini geografici (verso quale paese?), ma in termini di esperienza umana (che cosa vivrà? che cosa diventerà?). Ed è questa

avventura personale, vissuta in compagnia di Dio, un Dio che si rivela talmente vicino da poter essere contestato (vedi la preghiera per Sodoma, Gen 18, 17-33), che Paolo chiama “fede” (Rom 4). Ed è questa fede che sfocia, dopo tanti paradossi, in una fecondità universale.

La chiamata che mette in cammino Abramo è, in ebraico, “*leikh leikha*” che si traduce letteralmente “*Va verso di te*” o “*Va per te*”. Il che è totalmente diverso da “*Lascia il tuo paese*” che si trova nella maggior parte delle traduzioni. Il versetto della Genesi (12,1) dice, nella traduzione di André Chouraqui: “*IHVH-Adonai dice ad Abramo: ‘Va per te, dalla tua terra, dalla tua nascita, dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti farò vedere’*”. Il grande commentatore ebreo medioevale della Torah, Rashi de Troyes, traduce: “*Va per te, per la tua felicità*”.

Marie Balmory fa eco a queste parole della Genesi e all’esegesi di Rashi: *YHWH non dice ad Abramo: Vieni verso di me. E neppure: Sali verso di me. [...] YHWH è colui che chiama l’uomo verso l’uomo: questo mi appare come un evento di una portata incalcolabile per il divenire consapevole dell’umanità... Questo “Va verso di te” è rimasto dormiente per secoli in quello scritto senza che la maggior parte delle persone vi avessero accesso...*. (L’Univers de la Bible, Ed. Lidis, 6,21).

Sicuramente troppo in anticipo per essere compresa, “*questa chiamata divina non è stata mantenuta nel suo significato profondo da coloro che volevano trasmettere Dio*”, e ci sono volute le traversie della storia e una moltitudine di conflitti perché noi la ritrovassimo.

### **Salvezza e umanità**

È a questo che giunge Joseph Moingt parlando della salvezza: “*La salvezza... è in relazione all’atto creatore nato dal progetto divino. Dio vuole salvare nella totalità l’umanità creata a sua immagine innalzando verso di lui lo spirito e la libertà degli uomini e riunendoli tutti nell’unità del suo amore... E la parola evangelica... fa entrare nei cuori lo Spirito che mette sulla strada della salvezza tutti coloro che, cedendo alle sue potenti sollecitazioni, si assumono il compito di realizzare ciò per cui sono stati creati esseri umani. Desiderosa di cooperare a queste salvezza universale, la Chiesa ha la cura, non di se stessa o della salvezza di alcuni, ma dell’umanità dell’uomo, perché è fin troppo vero che questa umanità è malata, asservita ad appetiti di potere, di profitto e di piacere, vittima delle proprie paure e dei propri odi, deviata dai suoi fini trascendenti, dimentica della sua dignità, e lo è sia sul piano delle relazioni tra popoli e culture che su quello delle relazioni individuali.*

*La missione della Chiesa è salvare la fede dell’uomo in se stesso, che è quella che la fede nel Dio di Gesù Cristo le ispira e che l’adorazione che essa gli rende ogni giorno mantiene in lei. Indipendentemente dal numero dei suoi fedeli, per piccolo che possa essere, essa realizza la sua missione curandosi in primo luogo di mantenersi in comunicazione con le persone, le società e i popoli, di conoscere i bisogni dell’umanità e di provvedervi, di curare le ferite, di innalzare lo spirito, di partecipare alle sue lotte per una liberazione mai totalmente acquisita, di dedicarsi al servizio degli uomini nello spirito delle Beatitudini e del Discorso della montagna. Per questo, ci tiene quindi a presentarsi a loro come una terra di libertà e di fraternità, in cui degli esseri umani si aiutano a vicenda a crescere in umanità, e invia e lascia andare i suoi fedeli nel mondo, a comunicare col mondo in totale autonomia e responsabilità, per gettarvi i semi di Vangelo e di salvezza*”. (“L’humanisme Évangélique”, Études, ottobre 2007).

Oggi, di fronte a questa sfida di umanità, papa Francesco paragona la Chiesa ad un “ospedale da campo”: “*Vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Dobbiamo curare le ferite. Poi potremo affrontare il resto. Curare le ferite, curare le ferite... Bisogna cominciare dal basso... Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, sforziamoci di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e di andare verso colui che non la frequenta*” (La Chiesa che spero. Intervista con padre Antonio Spadaro, 2013).

Se la salvezza importante, tanto agli occhi di papa Francesco che a quelli di Joseph Moingt, è non la salvezza individuale né la sola salvezza delle anime, ma la salvezza di tutta l'umanità, si comprende l'urgenza mobilitatrice che papa Francesco esprime con forza in *Laudato Si'* e in *Fratelli Tutti*. Un'urgenza in cui le sfide sociali interferiscono con quelle climatiche, in cui le sfide interiori e personali incrociano quelle di sopravvivenza di popoli interi. Una situazione ed un'urgenza in cui, come nel motto della repubblica francese, la libertà e l'uguaglianza sono più che mai indissociabili dalla fraternità (vedi: Cynthia Fleury, Mona Ozouf, Michèle Perrot, *Liberté Égalité, Fraternité*, Éd de l'Aube, 2021).